

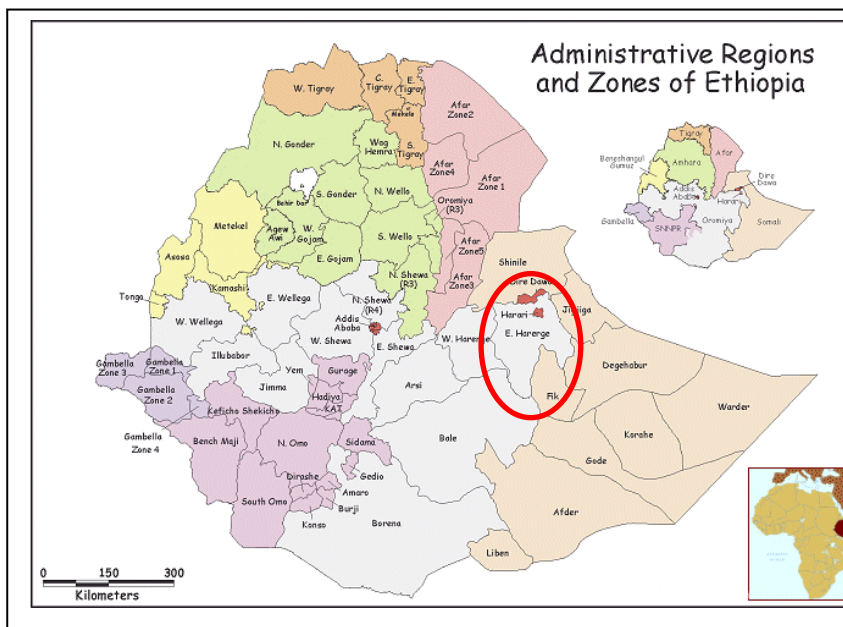
Addis Abeba, by Paolo Dieci (Responsabile Paese CISP), febbraio 2005

1. ELEMENTI DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO ADOTTATA NELL'HARARGHE ORIENTALE	1
2. IL CASO DEI GRUPPI DI DONNE ALLEVATRICI DI CAPRE.....	3
3. DATI EMERSI DA ALCUNI INCONTRI CON LE DONNE.....	4

1. Elementi della strategia di sviluppo adottata nell'Hararghe Orientale

Esiste un certo consenso, tra i rappresentanti del governo, le Organizzazioni Non Governative (ONG), le agenzie internazionali e gli studiosi sulle principali cause dello stato di povertà prevalente in Etiopia.

Si tratta di problematiche che è assai più facile descrivere ed analizzare che risolvere. In termini generali, queste possono essere ricondotte ad alcuni fattori, tra i quali la scarsissima diversificazione della base produttiva (con circa l'85% della popolazione dipendente dall'agricoltura), la limitata estensione ed efficienza delle infrastrutture, il basso livello di investimenti, l'insufficiente spesa pubblica per i servizi di base. Nei documenti redatti dalle agenzie internazionali si legge spesso che ai fattori appena richiamati si sommano quelli dell'instabilità politica, dell'elevato livello di spesa militare e delle ricorrenti siccità. Il fatto che questi problemi concorrano a determinare ed accrescere la povertà è del resto innegabile, ma forse occorrerebbe considerarli, più che come "ulteriori fattori", come cause ed effetti dei precedenti. E' evidente, ad esempio, che la scarsa stabilità interna¹ scoraggia potenziali investitori privati, etiopici e non.



Al tempo stesso, la siccità si traduce inesorabilmente in carestia in assenza di solide opportunità di sostentamento alternative, o almeno integrative, rispetto all'agricoltura. E ancora, la povertà e la scarsità di risorse non fanno che esasperare miriadi di micro conflitti, che la debolezza dell'apparato statale - così come la scarsa preparazione dei quadri amministrativi locali - non riesce a ricomporre entro dinamiche pacifiche e "istituzionali".

Uno studioso etiopico² suggerisce che non solo l'economia del

paese dipende troppo dall'agricoltura, ma anche che quest'ultima ha sempre avuto una limitata capacità

¹ Al riguardo occorre sottolineare che il periodo 1991 - 2005, coincidente con la presenza di un nuovo governo nato in seguito al regime militare che aveva governato l'Etiopia dal 1974 al 1991, si caratterizza per una maggiore stabilità interna rispetto ai decenni precedenti. Nonostante questo, però, si deve anche ricordare che dal 1998 al 2001 l'Etiopia è impegnata in una nuova guerra con la confinante Eritrea e che, in alcune aree del paese, tra le quali anche l'Hararghe Orientale, non si spengono mai completamente focolai di tensione - che talvolta degenerano militarmente - alimentati in ultima istanza da esasperate competizioni per l'accesso alle risorse - la terra in primo luogo - tra gruppi afferenti a diverse tradizioni etniche e linguistiche (ad esempio Oromo e Somali).

² Zerihun Gudeta Alemu, Agriculture versus Non-Agriculture in the Ethiopian Economy, 2001.

di resistere agli effetti delle calamità naturali. In concreto, le fluttuazioni del Prodotto Interno Lordo (PIL) registrate dal paese dipendono in massima parte dall'andamento del settore agricolo e queste a loro volta appaiono sostanzialmente determinate da fattori climatici. A conferma di questa analisi, si citano dati relativi al periodo attuale, cioè successivo al governo militare caduto nel 1991. Il biennio 1997/98, caratterizzato da una grande siccità, registra un declino del PIL di circa il 10%.

In concreto, quello che si vuole sostenere è che l'Etiopia soffre di un'eccessiva dipendenza dall'agricoltura e che questa è a sua volta resa fragile da un preponderante peso dell'agricoltura pluviale e quindi da una scarsissima capacità reattiva di fronte alle siccità.

Su un piano generale gli sforzi vanno quindi indirizzati a sostenere processi di diversificazione della base produttiva, a introdurre la piccola e media irrigazione, alla formazione professionale, allo sviluppo del piccolo (e non solo) credito. Occorre, in altre parole, provare a spezzare il circolo vizioso della povertà e per farlo servono impegni pluriennali, risorse, capacità tecniche, partenariati tra governo, ONG, istituzioni internazionali.

Chiaramente occorrono anche scelte politiche coerenti, sia da parte del governo etiopico e sia da parte delle istituzioni internazionali. La campagna denominata *Big Noise* lanciata da Oxfam International e appoggiata dalla stessa Unione Europea per innalzare il prezzo del caffè etiopico nei mercati internazionali va ad esempio in questa direzione.

Ovviamente tra la teoria e la pratica esiste sempre uno scarto da colmare. Fatta questa premessa, si può affermare che, idealmente, il percorso auspicato è in parte tracciato. Ne sono prova le strategie di sviluppo adottate dal paese³, così come le linee guida identificate dalle agenzie internazionali.

L'aiuto allo sviluppo può concretamente sostenere, sia in termini finanziari e sia tecnicamente, un processo di cambiamento che sarà comunque lungo. L'Etiopia non è solo teatro dei problemi tipici dell'Africa sub-sahariana; si colloca tra i paesi più poveri del sub-continente. Ai problemi "antichi" si sommano problematiche relativamente recenti, tra le quali la diffusione dell'HIV, che colpisce, secondo stime governative quasi certamente sotto dimensionate, circa un milione e mezzo di abitanti.



In un contesto così difficile, dove convivono così tanti e tra loro collegati problemi, quale può essere il valore aggiunto, il concreto contributo recato da una ONG come il CISP? E, più concretamente, alla luce della domanda appena formulata, come si è articolata fino ad oggi la sua strategia nell'Hararghe Orientale?^{4 5}

Analizzando i contenuti operativi dei programmi finora svolti e in via di realizzazione, si può affermare che gli interventi realizzati nell'area puntano a:

- Ampliare le opportunità di reddito extra agricolo delle comunità locali. Solo nel periodo 2002 - 2004, ad esempio, è stata sostenuta - finanziariamente e tecnicamente - l'erogazione di 890 prestiti individuali del valore medio di 100 euro, in collaborazione con un'istituzione micro finanziaria locale. L'esborso dei prestiti è peraltro accompagnato all'orientamento del richiedente, che viene

³ Sustainable Development and Poverty Reduction Program" (Addis Ababa, Luglio 2002, Ministry of Finance and Economic Development).

⁴ Il CISP opera in Etiopia dal 1986 e nell'Hararghe Orientale dal 1994.

⁵ La zona dell'Hararghe Orientale si trova al confine nord est dello Stato Regionale Nazionale di Oromia e confina con altre due zone dell'Oromia (Bale e Western Hararghe) e con le il Somali Regional State, l'Harari Regional State, e il Dire Dawa Administrative Council. La zona si estende per una superficie di circa 22,622.6 km² ed è caratterizzata da tre aree agricole e climatiche: le pianure (66,22 %) le colline (26,33%) e le montagne (11,45%) con punte minime di circa 1.000 metri e punte massime che raggiungono i 3.405 metri con la montagna del Gara Muleta. Il 94% della popolazione, ammontante a circa 2.151.000 persone, risiede in aree rurali.

aiutato a definire un piano di investimenti e seguito nella sua attività. Al tempo stesso, sono stati creati tre centri di formazione professionale polivalente, formando anche gli istruttori. Questo ha consentito, nel periodo di riferimento, di formare complessivamente 450 persone, per metà donne, poi incoraggiate a creare piccole cooperative artigianali (falegnameria, lavorazione dei metalli, tessitura e cucitura).

- Ridurre la dipendenza dall'agricoltura piovana tramite lo sviluppo dell'irrigazione. E' stata in concreto introdotta nell'area l'agricoltura irrigua, tramite un impianto in grado di irrigare per tutto l'anno 35 ettari di terreno. Lo schema irriguo viene attualmente gestito da una cooperativa di agricoltori che si è legalmente costituita ed è ormai sostanzialmente autonoma.
- Ampliare l'accesso sostenibile all'acqua potabile per migliorare lo stato di salute. Al riguardo sono stati realizzati 70 pozzi di varia profondità, ognuno con un'utenza media di 2.000 persone. Per la gestione dei pozzi si sono creati dei comitati addetti anche alla promozione di campagne di educazione sanitaria (compresa la promozione di latrine) e si sono formati meccanici locali in grado di assicurare i servizi essenziali di manutenzione.
- Integrare la risposta alle emergenze alimentari con la valorizzazione delle risorse ambientali. In concreto fino ad oggi il CISP ha veicolato nell'area circa 15.000 tonnellate di aiuto alimentare (in aggiunta a diversi progetti nutrizionali specifici per l'infanzia) che, oltre ad aver risposto a bisogni immediati, hanno anche consentito - tramite la metodologia del *food for work* - di mobilitare decine di migliaia di persone in opere di riforestazione, canalizzazione delle acque (anche per ridurre l'incidenza della malaria), terrazzamento. Al fine di potenziare la capacità dell'area di fare fronte all'emergenza alimentare, sono stati anche realizzati 4 magazzini (con un sistema di protezione dai parassiti e dai roditori e di ventilazione) per lo stoccaggio delle eccedenze alimentari, ognuno con una capacità di cinquemila tonnellate.
- Promuovere l'integrazione culturale e rapporti di collaborazione tra l'Hararghe Orientale e altre regioni di paesi in via di sviluppo. Fino è stata organizzata, finanziata e facilitata la formazione all'estero, soprattutto in India e in Kenya, di 30 funzionari e tecnici locali, che hanno potuto stabilire rapporti di collaborazione con istituzioni qualificate di altri paesi, anche al fine di scalfire l'isolamento culturale di cui soffre l'area. I settori prioritari della formazione sono fino ad oggi stati la micro finanza, l'attivazione di sistemi di rapida allerta per le crisi alimentari, la gestione sostenibile dei pozzi.
- Potenziare le strategie locali di adattamento alle crisi, al fine di ridurre la vulnerabilità alimentare e socio-economica dei gruppi meno protetti della popolazione. In questo quadro si sono collocati diversi interventi, che hanno riguardato la produzione di semi, il piccolo allevamento, la realizzazione di silos migliorati a livello familiare. E' in questo contesto che si è iscritta e si iscrive tuttora l'attività di distribuzione di capre, che ha fino ad oggi coinvolto direttamente 2.400 donne.

Gli interventi su richiamati non esauriscono l'insieme delle attività del CISP nell'Hararghe Orientale, ma servono a qualificarne gli obiettivi generali.

2. Il caso dei gruppi di donne allevatrici di capre

In tale contesto si colloca l'attività di sostegno al piccolo allevamento e alla generazione di reddito oggetto del presente documento. Lo schema, in estrema sintesi, è il seguente. Si formano gruppi composti da 10 donne, ad ognuna delle quali vengono assegnate due capre. Ogni donna assume l'impegno di contribuire economicamente alle spese del gruppo. Il CISP, oltre a creare i gruppi, orientarli, dotare le donne delle capre, assicura anche la formazione di personale paraveterinario, in collegamento con le autorità veterinarie locali. In concreto, all'interno di ogni gruppo di donne, due o tre vengono formate come paraveterinarie e ad esse spetta anche la responsabilità di gestire i farmaci e gli equipaggiamenti di base. Questi vengono messi inizialmente a disposizione, ma si alimentano successivamente tramite le entrate del gruppo. Ogni donna contribuisce alle spese veterinarie del gruppo (cioè all'acquisto dei farmaci una

volta esaurito lo stock iniziale) in modo uguale, indipendentemente dalle cure richieste da ognuna di esse. Il gruppo ha inoltre la responsabilità di assicurare che le capre non danneggino le coltivazioni del villaggio, tramite la realizzazione di zone recintate comuni. Vengono infine messe a disposizione anche le sementi per il foraggio, che poi devono essere reintegrate e finanziate con le entrate del gruppo.

Occorre aggiungere che il CISP ha anche la responsabilità di formare gli uffici distrettuali dell'agricoltura affinché siano in grado di assicurare ai gruppi di donne la necessaria assistenza tecnica.

A seguire si riportano informazioni emerse nel febbraio 2005 nel corso di incontri con alcune donne protagoniste dell'attività. Il senso degli incontri, che rientrano in un'attività ordinaria di monitoraggio, è stato quello di capire quali benefici concreti le donne avessero fino ad oggi percepito e quali indicazioni trarre dalle loro osservazioni per il futuro.

3. Dati emersi da alcuni incontri con le donne

Woreda di Kersa

Nella Woreda⁶ di Kersa sono state incontrate, nel villaggio di Saka, tre donne: Nasriyi, di 35 anni e con una famiglia composta di nove persone (lei, il marito, 5 figli e due genitori); Zein, di 25 anni e con una famiglia composta da cinque persone (lei, il marito e tre figli); Sara, di 42 anni con una famiglia di nove persone (lei, il marito, 5 figli e due genitori).



Kersa: riunione con le donne beneficiarie dell'attività

Le fonti di sussistenza di Nasriyi, Zein e Sara e delle loro famiglie sono essenzialmente l'agricoltura - in particolare la coltivazione del chat⁷ - e il piccolo allevamento. In conseguenza delle frequenti siccità, questa ultima attività occupa un posto predominante nell'economia familiare, rappresentando circa il 70% del reddito.

Nasriyi partecipa all'attività da quattro anni, dispone di tre capre e ha finora venduto dieci capretti, ricavandone 1.500 birr⁸, che sono serviti per acquistare un toro da aratro, riserve di sorgo da stoccare in caso di crisi alimentari, vestiario per mandare i bambini a scuola.

E' da rilevare che prima di fare parte del gruppo, Nasriyi aveva già due figli in età scolare, ma la loro iscrizione scolastica era stata resa impossibile a causa della mancanza di fondi per l'uniforme.

Anche Sara partecipa da quattro anni al gruppo e ha finora venduto 7 capretti, ricavandone 1.050 birr. Sara dispone attualmente di quattro capre. Anche nel suo caso i fondi sono stati utilizzati per acquistare sorgo e vestiario per i bambini. Sara ha anche avviato una piccola attività di commercio del latte caprino, da cui ricava circa 350 birr l'anno.

Zein ha cinque capre, partecipa al gruppo da due anni e ha finora venduto 4 capretti. I suoi figli non sono ancora in età scolare e il ricavato della vendita, equivalente a 600 birr, è servito soprattutto ad ac-

⁶ La Woreda è un'articolazione amministrativa locale corrispondente a un Distretto.

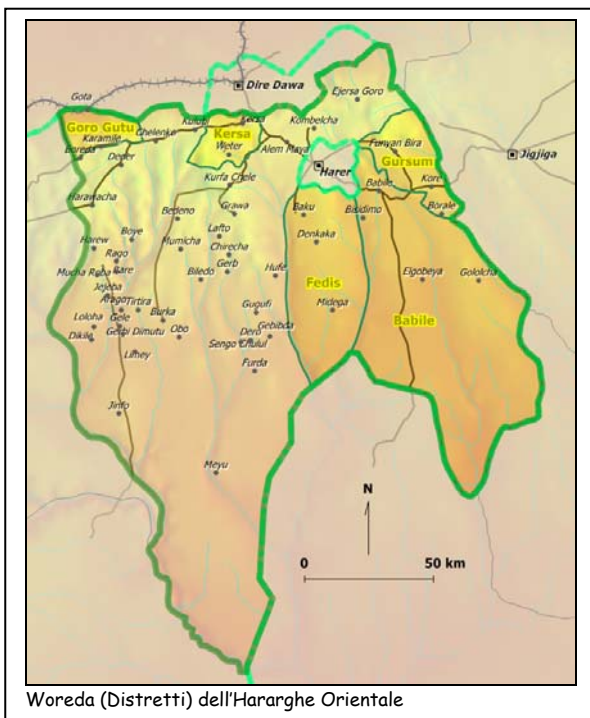
⁷ La masticazione delle foglie di chat - uno stimolante - è diffusa in tutta l'Etiopia e in particolare nell' Hararghe

⁸ Si assuma, nel corso degli ultimi 5 anni, un tasso di cambio medio di 1 Euro = 9 Birr

quistare lamiere per rafforzare il tetto dell'abitazione e pagare persone del villaggio per portare dei massi con i quali realizzare un piccolo recinto. Zein e il marito hanno deciso di fare questa spesa perchè la zona è popolata di iene, che rappresentano una costante minaccia, soprattutto per i bambini. Zein non scambierebbe una capra con una mucca perchè la mucca richiede aree di pascolo che a lei non sono accessibili.

Alla domanda su quali altri benefici abbia recato il progetto, Nasiryi, Zein e Sara hanno risposto indicando la fornitura di sementi per il foraggio, la fornitura di farmaci veterinari, la formazione di donne paraveterinarie che assistono il gruppo e la formazione alla gestione delle capre e del foraggio. Su quest'ultimo punto Zein ha espresso un'opinione diversa, sostenendo che il corso sulla gestione delle capre è risultato a lei poco utile, dato che già in precedenza aveva fatto la piccola allevatrice⁹.

Inizialmente Nasiryi, Zein e Sara erano perplesse di fronte al fatto che la loro partecipazione al gruppo e quindi l'assunzione di uno status di piccole allevatrici, aveva fatto sì che venissero eliminate - assieme alle loro famiglie - dalla lista degli aventi diritto all'aiuto alimentare in situazioni di crisi. Successivamente, però, hanno convenuto sul fatto che i benefici dell'allevamento eccedono quelli degli aiuti, che oltretutto sono quasi sempre limitati a due o tre mesi. Le tre donne condividono anche il rammarico di aver dovuto vendere più capi di quanto avessero desiderato, per ragioni di sussistenza. In futuro auspicano di poter ridurre la vendita dei capi e incrementare - o avviare - il commercio del latte.



Nasiryi, Zein e Sara sono concordi nel ritenere di essere più sicure, meno esposte alle crisi, da quando posseggono le capre. In aggiunta sono contente di fare parte di un gruppo, perché spesso la gente le identifica come tali e questo genera in loro una certa soddisfazione.

Si ritiene significativo riportare un'ultima osservazione, espressa da Sara e condivisa dalle altre due donne: la gente del villaggio è sorpresa nel percepire che ad un gruppo di donne è stata affidata una così grande responsabilità e che la stessa venga poi gestita con tanta determinazione e capacità. Secondo Sara questa attività ha cambiato l'idea della gente del villaggio sulle capacità delle donne.

⁹ Zein ha evidentemente ragione e la sua osservazione suggerisce la necessità di calibrare più accuratamente la selezione delle beneficiarie per questo tipo di formazione. E' chiaro che nel caso di donne che abbiano già allevato capre questo tipo di formazione può risultare non essenziale. Può apparire un'osservazione marginale, ma non è così. Il fatto è che le esigenze della formazione e dell'orientamento, in contesti quali quello dell'Hararghe Orientale, vanno attentamente rese compatibili con un'ingente mole di altri impegni (familiari e lavorativi). Di conseguenza la formazione deve essere molto selettiva e puntare su questioni vitali per la gente.

Woreda di Goro Gutu

A Gorogutu sono state incontrate Sinebro, di 30 anni e con una famiglia di sei persone (lei, il marito e quattro figli), Badia, di 32 anni con una famiglia di cinque persone (lei, il marito e tre figli), Nafisa, di 27 anni con una famiglia di quattro persone (lei, il marito e due figli del fratello defunto), Sara, di trenta anni con una famiglia di otto persone (lei, il marito e sei figli) e Alia, di 42 anni con una famiglia di nove persone (lei e otto figli).

L'allevamento rappresenta ormai per tutte la principale fonte di sostentamento (in media non meno del 60% dei redditi familiari). In stagioni agricole non compromesse dalla siccità, in media le famiglie delle donne intervistate riescono ad assicurarsi raccolti di 10 quintali di sorgo e 6 quintali di mais.

Sinebro, Badia, Sara e Alia partecipano al programma da due anni, mentre Nafisa solo da sei mesi.



Goro Gutu: donne del gruppo per l'allevamento delle capre

Sinebro possiede attualmente quattro capre e altrettante ne ha vendute fino ad oggi, ricavandone 600 birr. In aggiunta ne ha macellata una nel 2004 in occasione di una festività. Il ricavato della vendita è stato utilizzato per acquistare sorgo e vestiario per i bambini. Il marito di Sinebro ha anche un'altra famiglia nel villaggio, ma i vantaggi derivanti dall'allevamento delle capre sono indirizzati solo a lei e ai suoi bambini e, quindi, non condivisi con il secondo nucleo familiare del marito.

Badia dispone attualmente di otto capre e quattro ne ha vendute. Badia ritiene che questa attività le abbia consentito di assicurare adeguate cure ad uno

dei figli in occasione di una grave malattia. Al tempo stesso, una capra è stata macellata in occasione della malattia del marito, per migliorarne la dieta.

Nafisa è rimasta attualmente con una sola capra e l'altra che aveva avuto è morta per malattia. Il gruppo sta attualmente analizzando la situazione. Una soluzione possibile sarà quella di dotare Nafisa di un'altra capra, affinché possa fare fronte alla perdita subita. In ogni caso la sua partecipazione all'attività è talmente recente da renderne difficile un bilancio.

Sara ed Alia, infine, dispongono di quattro capre ciascuna e ne hanno fino ad oggi vendute due, ricavandone 300 birr, destinati essenzialmente all'acquisto di sorgo e di vestiario.

Tutte le donne incontrate a Goro Gutu hanno dichiarato di nutrire i loro bambini con il latte delle capre ed espresso la convinzione che questo comporti un significativo e positivo contributo al loro stato di salute. Al tempo stesso, il latte viene anche commercializzato e, in media, ogni donna ne ricava circa 500 birr l'anno.

Analogamente alle donne intervistate a Kersa, le donne di Goro Gutu hanno messo in luce - tra le misure positive attivate dal progetto - la fornitura di farmaci veterinari, la formazione di donne paraveterinarie e la fornitura di sementi per il foraggio.

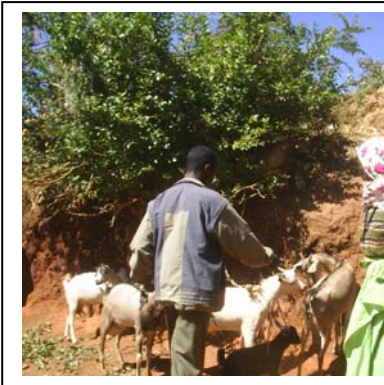
Sara ha in particolare rilevato come la formazione di donne paraveterinarie rappresenti un vantaggio per tutto il villaggio e non solo, quindi, per il gruppo di donne ispirato dal progetto.

Tra i problemi evidenziati due sono risultati di particolare importanza. Uno, difficilmente risolvibile, è rappresentato dalla minaccia costituita dalle iene, che nel recente passato hanno ucciso alcune capre. Il secondo è determinato dall'esistenza di erbe velenose. In questo secondo caso la soluzione avviata è quella di rafforzare la recinzione dell'area dove le capre sono tenute e di tagliare le erbe nocive.

Il caso di Nafisa sollecita ad identificare ed attuare misure di sostegno alle donne che subiscano la perdita delle capre per malattia o a causa delle iene. Una possibile soluzione è quella di compensare la perdita con un'altra capra, utilizzando un fondo di garanzia che lo stesso progetto potrebbe contribuire a determinare e che sarebbe gestito da ogni gruppo.

Woreda di Gursum

A Gursum è stata incontrata Halo, di circa 55 anni, vedova, che vive con due figli e altri sei parenti. L'allevamento delle capre rappresenta la sua principale fonte di sussistenza, anche alimentata dal piccolo commercio del chat.



Halo fa parte di un gruppo da due anni e mezzo, dispone di sei capre e ne ha fino ad oggi macellata una. Una capra è stata venduta per 150 birr. In generale, Halo non gradisce vendere i capi, preferendo assicurarsi il latte, e ritiene che le capre rappresentino una vera e propria assicurazione per la sua vecchiaia e beni che desidera poter lasciare in eredità ai figli.

I suoi commenti sul progetto e sui suoi benefici non differiscono da quelli delle donne di Goro Gutu e Kersa. Tuttavia Halo ha sottolineato l'opportunità di estendere la partecipazione al gruppo a più di dieci donne al fine di accontentare un maggior numero di richieste. Su questo punto si è sviluppato un interessante confronto, in sintesi riassumibile nei termini appresso indicati. Le Associazioni Contadine selezionano le donne facenti parte del gruppo sulla base di determinati criteri, quali il livello di povertà, l'interesse all'attività e l'inesistenza di altri capi di allevamento. Tali criteri appaiono ad Halo del tutto condivisibili. Il problema nasce dal fatto che il numero di donne che rientrano a tutti gli effetti nelle categorie indicate è in genere molto più alto di quelle effettivamente selezionate. Da qui il rischio di alimentare malumori all'interno della comunità.

D'altra parte estendere il numero delle donne che integrano i singoli gruppi rischia di farli divenire meno gestibili. Una possibile soluzione è quella di analizzare le potenzialità esistenti in ogni villaggio e di creare su questa base altri eventuali gruppi, cercando in questo modo di soddisfare le crescenti richieste. Questa operazione andrà in ogni caso pianificata con attenzione, cercando di identificare ulteriori potenziali sbocchi commerciali del latte e della carne, al fine di far coincidere il maggior numero di donne allevatrici con un ampliamento delle potenzialità di mercato.



Gursum: donna allevatrice